

Testamento biologico Via libera in commissione. Avvenire attacca: legge manomessa. Finocchiaro: si sfascia la Costituzione

Bioetica, primo sì al ddl. Crepe nei due poli

«Perplesso» il sottosegretario **Mantovano**. Democratici in ordine sparso

ROMA — Via libera della commissione Sanità del Senato al disegno di legge sul testamento biologico. Un voto che vede polemiche interne su entrambi i fronti, con il Pd che vota in ordine sparso e il Pdl che subisce una contestazione da «destra» per aver «ammorbido» il testo.

Come previsto, il testamento biologico in versione Pdl resta svuotato del contenuto principale, ovvero la possibilità di mettere per iscritto il rifiuto di alimentazione e idratazione artificiale. Ma Alfredo Mantovano non è ancora soddisfatto. Il sottosegretario all'Interno aggiunge alle « motivate perplessità » della vigilia, il rischio di « applicazioni confuse e discordanti ». Impensierito dal fatto che le dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) siano considerate vincolanti per il medico. Il relatore Raffaele Calabrò si precipita a spiegare che non è così, per-

ché il medico dovrà confrontare la Dat con i progressi scientifici. Spiegazione che non soddisfa **Mantovano**. Un emendamento del senatore Bosone (Pd) introduce la vincolatività della Dat e l'obiezione di coscienza: passa a sorpresa, con l'astensione di Stefano De Lillo (Pdl). Ma il voto viene fatto ripetere. De Lillo viene convinto e vota con la maggioranza, rafforzata questa volta anche dal voto del presidente Antonio Tomassini. Risultato: 11 a 10 per la maggioranza. « Voto e procedure inusuali », contesta il Pd. « Parlamentari Pdl intimiditi », denuncia Ignazio Marino.

Che il clima non fosse facile, si era capito la mattina leggendo *Avvenire*. A proposito dell'emendamento che rende vincolante la Dat, il quotidiano della Cei parlava di « un inserimento maldestro che può manomettere la legge », di « spensieratezza all'opera », di

« sbadataggine » o, peggio, di un « rompete le righe » e di un « rompete la legge ». Il sigillo finale al dissenso lo dà la senatrice Laura Bianconi, che vota contro, come Giuseppe Astore (Idv).

Una tensione che fa passare in subordine, per un attimo, la puntuale spaccatura del Pd. Più profonda del solito, come si vede al voto. Che vede due contrari, la radicale Donatella Poretti e Vincenzo Vita (che sostituisce Marino); tre astenuti, Dorina Bianchi, Claudio Gustavino e Daniele Bosone; e tre che non partecipano al voto, Lionello Cosentino e Fiorenza Bassoli e Franca Chiaromonte. Assente, non sostituito, Leopoldo Di Girolamo. Un caos cominciato poco prima. L'indicazione di Anna Finocchiaro sembra sia per votare no. Ma la Bianchi, poco prima del voto, annuncia l'astensione dei tre. Gli altri cercano di convincerli, ma non c'è verso.

La Chiaromonte, a quel punto, si chiama fuori, « imbarazzata » dalla confusione. La Poretti parla di « gestione disastrosa ». La Finocchiaro, dopo il voto, chiama tutti a raccolta, striglia il gruppo e la Bianchi fa mea culpa: « C'è stata mancanza di dialogo, è un mio errore ». Si parla di un incontro tra Finocchiaro e Franceschini, ma viene smentito.

Poi la Finocchiaro parla alle agenzie. Definisce il ddl « orrendo e inutile: sfascia la Costituzione ». Parla di « uno sgretolamento della gerarchia dei valori », di « una primazia dello Stato ». Al referendum si rischia di perdere, « ma sul testo dovrebbe intervenire la Corte Costituzionale ». Eugenia Roccella (Pdl) si inalbera: « Non vorrei che questa radicalizzazione catastrofica preparasse il terreno a chiamare in causa la Consulta ».

Prima, però, c'è l'Aula. Si comincia il 18 marzo.

Alessandro Trocino

